



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 MAGGIO 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

già Provincia Regionale di Ragusa

Ufficio Stampa

Comunicato n. 055 del 18.05.18

Chiusura al transito stradale per 45 giorni del tratto sulla Vittoria-Cannamelito-Pantaleo per la realizzazione della rotatoria per l'aeroporto di Comiso

Chiuso per 45 giorni il tratto stradale della s.p. n. 5 Vittoria-Cannamelito-Pantaleo in prossimità dell'aeroporto di Comiso per la realizzazione di un'intersezione stradale in progetto nei lavori di realizzazione della bretella di collegamento dalla S.S. 514 Ragusa-Catania all'aeroporto di Comiso. L'interruzione è operativa tra il km 7,05 e il km 7,870 dove verrà realizzata l'intersezione e il settore tecnico del Libero Consorzio Comunale di Ragusa ha deciso un percorso alternativo per i mezzi in transito da Vittoria al bivio per Licodia e dall'uscita dell'aeroporto di Comiso per il bivio di Licodia, così come dal bivio di Licodia in direzione Vittoria e aeroporto.

(gianni molè)

LA SICILIA

Lavori stradali. Chiusa per un mese e mezzo la Sp 5 Cannamelito

Chiuso per 45 giorni il tratto stradale della strada provinciale n. 5 Vittoria-Cannamelito-Pantaleo in prossimità dell'aeroporto di Comiso per la realizzazione di un'intersezione stradale in progetto nei lavori di realizzazione della bretella di collegamento dalla Ss 514 Ragusa-Catania all'aeroporto di Comiso.

L'interruzione è operativa tra il km 7,05 e il km 7,870 dove verrà realizzata l'intersezione e il settore tecnico del Libero consorzio comunale di Ragusa ha deciso un percorso alter-

nativo per i mezzi in transito da Vittoria al bivio per Licodia e dall'uscita dell'aeroporto di Comiso per il bivio di Licodia, così come dal bivio di Licodia in direzione Vittoria e aeroporto. In questo modo per la città ipparina sarà molto più semplice raggiungere lo scalo aeroportuale non appena i lavori saranno ultimati. L'obiettivo è far sì che possa essere rispettato il termine del mese e mezzo di chiusura.

R. R.

LA SICILIA

ISPICA. Il sindaco Muraglie azzerò l'esecutivo dopo le tensioni tra la maggioranza e Libertà e Buon Governo

«In Giunta solo chi mi segue»

Avviate le consultazioni con le forze politiche che sostengono il progetto del 2015

L'insofferenza è esplosa dopo la vicenda chiosco quando in Aula il vice sindaco Barone ha preferito astenersi piuttosto che votare no

SILVIA CREPALDI

ISPICA. "Prima di ogni altra logica e di ogni equilibrismo: la città e gli ispicesi". Inizia così la breve ma eloquente nota del primo cittadino di Ispica, Pierrenzo Muraglie, in seguito all'azzeramento della sua squadra assessoriale: "Azzerò la giunta per ottenere chiarezza politica e dare un ulteriore slancio all'azione amministrativa. Nessuna zona grigia è consentita, per rispetto di chi ci ha dato fiducia. Vado avanti solo con chi ci sta e vuole tenere fede all'impegno assunto con gli elettori nel 2015".

Il sindaco Muraglie interviene dunque ancora una volta con la sua consueta fermezza anche in seno alla sua stessa squadra assessoriale, così come aveva già fatto nel mese di novembre. Non si tratterebbe di un giudizio negativo da parte di Muraglie su quanto svolto dai suoi assessori ma sarebbe un rimescolamento finalizzato al desiderio di dare nuovo slancio all'operato della giunta in previsione dei due anni di lavoro che lo attendono prima del rinnovo del mandato elettorale. "La città ha bisogno della responsabilità di tutti - prosegue Muraglie - Per questo motivo saranno immediatamente convocate le forze di coalizio-

ne per ricomporre la squadra di governo con alcune novità. Si discuterà delle tappe da consumare nei prossimi 24 mesi". L'azzeramento arriva a poche ore da un esplicito ammonimento che il primo cittadino aveva affidato ai social network all'assessore Giuseppe Barone e al consigliere Corrallo che durante la seduta della civica assise di giovedì si erano astenuti dalla votazione sulla mozione presentata dal consigliere Quarrella sul chiosco di piazza Mazzini e sul suo riutilizzo. La maggioranza ha bocciato la mozione facendo esplodere la rabbia del consigliere che ha accusato l'amministrazione di non lavorare al meglio per la città. Ma il boccone amaro per il primo cittadino probabilmente è stato quello dell'assessore e vice sindaco Giuseppe Barone, astenutosi. "Registro - scriveva Muraglie in seguito al consiglio comunale - l'ennesima presa di distanze di una parte di Libertà e Buon Governo rispetto alla posizione della maggioranza. Le prossime ore serviranno per assumere le opportune determinazioni".

Il sindaco ha quindi reso noto ieri mattina dell'improvviso azzeramento della sua squadra e di essere già al lavoro per la nuova giunta. "Si tratta di un atto doveroso - ha spiegato il primo cittadino - che è stato determinato da una serie di posizioni politiche assunte da una parte di una delle forze politiche che compongono la nostra forza di governo. Posizioni politiche che si sono dimostrate in opposizione alla linea che era portata avanti dalla maggioranza". Ieri pomeriggio il sindaco Muraglie ha già iniziato le consultazioni sia con il Pd che con il gruppo "Punto e a capo". Questa mattina Muraglie incontra i rappresentanti del movimento Libertà e buon governo, con cui è nata la tensione in aula.

LA SICILIA

LE ANALISI DELL'ASP A CHIARAMONTE DOPO LA VICENDA ACQUA INQUINATA

«Alimenti per la materna senza anomalie»

RAFFAELE RAGUSA

CHIARAMONTE. L'Asp di Ragusa ha trasmesso al Comune l'esito dell'analisi effettuata sugli alimenti pronti al consumo, i cui campioni erano stati prelevati lo scorso 8 maggio dai tecnici dell'azienda sanitaria provinciale presso i locali di via Marconi in cui vengono preparati i pasti per 130 bambini della scuola materna.

«L'esito delle suddette analisi - chiarisce il sindaco Sebastiano Gurrieri - è stato favorevole nel senso che il competente servizio Sian dell'Asp 7 Ragusa, che si ringrazia per la professionalità e lo scrupolo dimostrato nell'occasione, non ha rilevato sui campioni prelevati alcuna traccia di contaminazione. Tale risultato è anche frutto dell'attività posta in essere dai competenti organi comunali che operano in stretto rapporto con gli uffici dell'Asp 7 Ragusa. Nel frattempo il monitoraggio continuo sulla rete idrica oggetto delle ordinanze sindacali ha dato risultati di miglioramento pro-



gressivo sui vari punti indagati, in seguito alla disinfezione dell'acqua operata nel serbatoio di distribuzione nonché alle effettuate riparazioni delle perdite idriche scoperte, riparazioni indispensabili per consentire l'individuazione della vera causa delle criticità riscontrate nella qualità dell'ac-

Uno dei recenti sondaggi effettuati in via Fonderta per accertare criticità nella rete idrica e, nel riquadro, il sindaco Sebastiano Gurrieri



qua, oltre che per evitare la dispersione del prezioso liquido». Il sindaco, però, si affretta a precisare che «non cessano i motivi di cautela necessaria e rimangono in essere tutte le ordinanze sino ad ora emanate». Gurrieri, poi, aggiunge: «In seguito all'approvazione del Bilan-

cio di previsione 2018, avvenuta nel Consiglio comunale del 16 maggio, e alla seduta consiliare del giorno successivo, dove ho preso impegno per effettuare la mappatura delle rete idrica del centro urbano e pervenire ad una progettazione integrata finalizzata all'ammodernamento dell'intero sistema acquedottistico cittadino, il pomeriggio dello stesso giorno (il 17), ho riunito la Giunta e, assieme ai miei assessori abbiamo attivato le procedure necessarie per avviare l'attuazione degli impegni assunti in Aula. Questo sacrificio che i cittadini chiaramontani hanno dovuto affrontare tornerà utile a tutta la collettività».



Regione Sicilia

L'inchiesta di Caltanissetta

Montante, la strategia della propaganda Una rete di agit-prop

SALVO PALAZZOLO GIORGIO RUTA

C'erano sempre lettere e comunicati pronti per difenderlo. Attorno ad Antonello Montante si muoveva una vera e propria macchina della propaganda che partiva ogni qualvolta il potente signore di Sicindustria era sotto attacco. Comunicati ai giornali, email indirizzate ai vertici di Confindustria, lettere dirette al ministro degli Interni Angelino Alfano: Montante dettava con cura ogni parola ai suoi collaboratori più stretti. E la macchina della propaganda è diventata un capitolo dell'informativa della squadra mobile di Caltanissetta su cui si fonda l'atto d'accusa della procura nissena. «Ingerenza di Montante nella stesura di comunicati di solidarietà a lui rivolta da parte di diverse associazioni di categoria». Questo il titolo del capitolo. «Montante era il regista di ogni documento» che era necessario per passare al contrattacco.

Basta ripercorrere quello che è successo l'8 febbraio del 2016, nella villa di Serradifalco dell'allora leader siciliano di Confindustria. Montante ordinò a Silvio Ontario, leader dei giovani industriali, di scrivere una lettera all'ex presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Obiettivo: dire che Marco Venturi, il grande accusatore, stava istigando Montante a lasciare l'associazione. Ontario prende appunti diligentemente, mentre Montante detta il testo: «È proprio fuori di testa, scrivilo». Scandisce le parole con cura, gli raccomanda di sottolineare che sta scrivendo la missiva per sostenere «la lotta per la legalità portata avanti dall'imprenditore di Caltanissetta».

Sottrarsi alla solidarietà non era affatto semplice, «in caso contrario — ha messo a verbale Venturi, che ha firmato alcune di quelle lettere — sarei stato certamente buttato fuori da Confindustria».

Un'altra lettera «a favore di Montante» è finita all'attenzione della polizia. Anche questa annotata nell'archivio scoperto dagli investigatori: «Lettera imprenditori antiracket per Direzione nazionale antimafia — ministero Interni + Giustizia + presidenza del Consiglio spedite il 9 aprile 2015. Firmatari: Tano Grasso, Ivan Lo Bello, Giuseppe Todaro, Natale Giunta, Marco Venturi».

Qualche giorno prima, ci avevano già pensato numerose associazioni a stringersi attorno a Montante. Diverse sigle, da Confcommercio alla Cna, passando per Confcooperative a Confartigianato, avevano firmato un esposto destinato alla Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta in cui si parlava di accuse infamanti contro Montante e di «una regia occulta e criminale» dietro gli attacchi che lo riguardavano.

Intanto Montante trama, si sente sotto attacco e manda avanti i suoi fedelissimi, tessendo una rete che arriva fino al Viminale. Nel febbraio di due anni fa, il presidente di Sicindustria temeva le audizioni della commissione parlamentare Antimafia che procedevano speditamente sul suo caso. Il suo obiettivo era quello di far rallentare i lavori, coinvolgendo

il ministro Alfano tramite Squinzi.

Bisognava puntare tutto sulla sua « sovraesposizione impressionante, sulla speculazione pazzesca, sul momento critico », dice Montante, intercettato in una conversazione con l'attuale presidente di Confindustria Sicilia Giuseppe Catanzaro. Così gli ordina di scrivere due lettere, una destinata a lui e una a Squinzi in cui detta che « il suo delegato è a rischio » e di farla firmare ai fedelissimi. La missiva è arrivata sul tavolo dell'allora presidente nazionale di Confindustria, che l'ha inoltrata ad Alfano. Poi, però, la commissione Antimafia non ha rallentato le audizioni, ma dal Viminale è partita una nota diretta a cinque prefetture per fare « le opportune valutazioni » sul dispositivo di sicurezza di Montante.

E proprio in quelle audizioni che tanto preoccupavano l'ex leader di Sicindustria il suo ex amico Venturi chiedeva « alla politica nazionale di intervenire al più presto per allontanare Montante dalla presidenza della Camera di commercio, da Unioncamere e da tutti i ruoli istituzionali che lui ricopre, perché costituisce un allarmante rischio di condizionamento per le istituzioni ». Venturi provava a togliersi qualche sassolino dalle scarpe, attaccando anche Squinzi e il successore Vincenzo Boccia, colpevoli a suo parere di averlo abbandonato dopo le denunce: « Confindustria mi ha deferito ai probiviri nazionali — raccontava nell'audizione — perché è rimasta l'unica associazione di impostazione stalinista nel nostro Paese, per cui appena uno manifesta un dissenso, viene deferito ed espulso ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicati stampa lettere al Viminale e note di solidarietà

Così il leader degli industriali rispondeva ad attacchi e accuse

Il dossier
I finanziamenti nell'ombra

Soldi ai partiti, far west Sicilia zero controlli, mille sospetti

Da Morace a Montante, contributi "segreti" per le campagne elettorali L'Ars non ha recepito la legge nazionale. I giudici hanno le mani legate

ANTONIO FRASCHILLA

Il finanziamento della politica in Sicilia è un far west e non è un caso che le indagini degli ultimi anni, dalla vicenda Morace a quella Montante, stiano alzando il velo sui contributi dati ai governatori, o aspiranti tali, da parte di imprenditori che hanno affari con Palazzo d'Orleans. Un far west, quello delle spese per le campagne elettorali per Regionali e Comunali nell'Isola, senza controllo per preciso volere della stessa politica siciliana. Cioè dell'Ars, che non ha mai recepito una norma nazionale che consentirebbe alla corte d'appello di Palermo di controllare i rendiconti delle spese e di verificarne anche la congruità, irrogando sanzioni a partiti e deputati nel caso di irregolarità. Il risultato è che le dichiarazioni dei candidati governatori e deputati consegnate alla corte d'appello rimangono chiuse nelle buste e i dati pubblicati online sul sito dell'Assemblea sono nel migliore dei casi omissivi, nel peggiore del tutto assenti.

Insomma, per le campagne elettorali regionali e comunali in Sicilia non c'è alcuna verifica sulle spese, e questo i candidati lo sanno bene. Nell'Isola del tesoro la corte d'appello non ha alcun potere, perché la norma nazionale vale solo per le regioni a Statuto ordinario, e non per quelle a Statuto speciale come la Sicilia.

Basterebbe approvare una leggina di un rigo all'Ars, ma l'argomento non sembra interessare i partiti. Il collegio di garanzia elettorale in corte d'appello, dal 2013 fino alle ultime Regionali, invia puntualmente la stessa nota alla Regione deliberando di «non avere alcun potere di controllo sulle spese elettorali in Sicilia».

Mancati controlli che alimentano il mercato oscuro dei finanziamenti della politica siciliana. I magistrati di Caltanissetta hanno messo nel mirino un presunto finanziamento in nero da un milione di euro, nel 2012, per la campagna elettorale del futuro governatore Rosario Crocetta e del suo Megafono da parte di un gruppo di imprenditori legati ad Antonello Montante.

Quest'ultimo, nell'interrogatorio di garanzia, ha sostenuto di aver finanziato anche una campagna elettorale di Leoluca Orlando al Comune di Palermo, salvo aggiungere di essersene pentito, visto che il sindaco è diventato uno dei principali nemici del «sistema Confindustria».

Nell'indagine Morace, invece, era venuto fuori che gli armatori che avevano contratti in corso con la Regione, compresi i Franza, avevano versato assegni fino a cinquemila euro a una festa di autofinanziamento del movimento del governatore, a Messina. Il problema è che tutte queste "entrate" non sono soggette a controllo e i documenti inviati dai candidati in corte d'appello sono semplici autocertificazioni, spesso molto generiche.

Ad esempio, Crocetta nel 2012 dichiarò di essersi avvalso, per le spese elettorali della sua campagna, «esclusivamente di materiali e di mezzi propagandistici predisposti e messi a disposizione dal partito o dalla formazione politica della cui lista ho fatto partecipazione». Senza indicare alcuna cifra. Il governatore Nello Musumeci dichiara di avere speso 94mila euro, senza alcuna specifica. Stesso discorso per il candidato dei 5Stelle Giancarlo Cancellieri, che dichiara di avere speso 130mila euro ma non dice nulla sulla provenienza di questi fondi e su come sono stati usati.

La maggior parte dei deputati non specifica da chi ha ricevuto i finanziamenti. Ad eccezione, per esempio, del presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, che certifica di avere ricevuto, fra gli altri, 10mila euro dalla Mondialpol e 20mila euro dall'imprenditore agrigentino Marco Campione: la prima è una società che oggi ha in gestione i controlli all'ingresso dell'Ars, il secondo è un imprenditore che è a capo di società che lavorano per il pubblico, come Girgenti acque, ed è sotto inchiesta ad Agrigento per corruzione.

Micchichè ha ricevuto anche 25mila euro dalla Caronte & Tourist di Franza e Francantonio Genovese, armatori che hanno a che fare con la Regione.

Una calamita del voto come Luigi Genovese, figlio di Francantonio, dichiara da chi ha ricevuto i finanziamenti, ma mette solo il nome della madre, che gli ha versato in tre tranche 35mila euro. Il dem Luca Sammartino, il recordman delle preferenze nella storia dell'Ars con 32mila voti, dichiara di avere speso appena 22mila euro, senza specificare da chi ha ricevuto i fondi. Scrive di aver avuto contributi da «persone fisiche» per 17mila euro e da «soggetti diversi» per 5mila euro. Gran parte dei deputati non dichiara poi nulla oppure scrive «come da allegato inviato alla corte d'appello». Allegato che a volte nemmeno si apre.

Insomma, il finanziamento delle elezioni regionali e comunali in Sicilia è davvero un far west. Per regolamentarlo basterebbe una norma di un rigo: ma all'Ars i deputati si guardano bene dall'approvare una legge che li obbligherebbe a una maggiore trasparenza.

Salvo poi scoprire dalle indagini chi e come ha finanziato i politici di Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I deputati dichiarano le spese sostenute ma spesso senza dettagli su sponsor e cifre. Nel vuoto gli appelli delle toghe

LA SICILIA

Altri avvisi di garanzia e perquisizioni “Sistema Montante”, i pm accelerano

Fra i nuovi indagati il commercialista dell'imprenditore. Ora raffica di interrogatori a Roma

ALESSANDRO ANZALONE

CALTANISSETTA. Altri avvisi di garanzia notificati e nuove perquisizioni domiciliari effettuate: non conosce sosta l'attività di indagine dopo le ordinanze di custodia cautelare scattate lunedì scorso a carico dell'ex numero uno di Confindustria Sicilia, Antonello Montante. La Squadra Mobile guidata da Marzia Giustolisi continua a consegnare avvisi di comparizione e a sequestrare materiale che si ritiene utile per le indagini che hanno scoperchiato il “sistema Montante”. Ieri altre due persone sono state raggiunte da informazione di garanzia: si tratta del consulente di Montante, il prof. Alessandro Pilato, e del commercialista di Massimo Romano (uno dei “re dei supermercati” in Sicilia, finito ai domiciliari), Carmelo Carbone. Nei loro confronti la Procura della Repubblica ipotizza il reato di falso in bilancio.

Tra i destinatari di perquisizioni domiciliari, due stretti “fedelissimi” dell'ex governatore Rosario Crocetta, entrambi di Gela: il segretario Giuseppe Comandatore e Loredana Lauretta che negli ultimi tempi della passata legislatura lavorò al fianco dell'assessore alle Attività produttive Mariella Lo Bello, anche lei raggiunta da avviso di garanzia mercoledì nel secondo filone dell'inchiesta

della Dda nissena.

Si era detto nei giorni scorsi che l'operazione “Double face” non si era conclusa con l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelari: e così sta avvenendo, anche alla luce dei primi interrogatori di garanzia condotti dal gip Maria Carmela Giannazzo. Il pool guidato dal procuratore Amedeo Bertone, dall'aggiunto Gabriele Paci e dai sostituti Stefano Luciani e Maurizio Bonaccorso, ha in programma nei prossimi giorni una serie di interrogatori, pare a Roma, nei confronti di alcuni indagati e testimoni dei servizi segreti. Saranno sentiti il generale Arturo Esposito, ex direttore dell'Aisi, il capo reparto dello stesso servizio segreto civile Andrea Cavacece, finiti nel registro degli indagati per rivelazione di notizie riservate relative all'inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa che la Procura nissena avviò nel 2014 a carico di Antonello Montante. Sempre la prossima settimana, dovrebbero essere interrogati l'ex presidente del Senato Renato Schifani e il docente universitario Angelo Cuva, indagati di favoreggiamento e rivelazione di notizie riservate.

La Procura vuole ricostruire esattamente - anche attraverso l'audizione dell'attuale numero due dell'Aisi, Valerio Blengini (che non è

coinvolto nell'inchiesta) - cosa avvenne dopo che si diffuse la notizia dell'inchiesta a carico di Montante. Proprio Blengini avrebbe chiesto all'allora questore di Caltanissetta, Bruno Megale, notizie sull'inchiesta. Megale non rispose e poi stilò una relazione di servizio sull'accaduto.

La Squadra Mobile di Caltanissetta aveva comunicato al Servizio Centrale Operativo della Polizia che erano state avviate indagini nei confronti di Montante. Comunicazione fatta ad Andrea Cavacece (capo del secondo reparto dell'Aisi, contro spionaggio e ora indagato) il quale informava l'ex colonnello dei carabinieri Giuseppe D'Agata (finito agli arresti domiciliari). Secondo la ricostruzione dei magistrati nisseni, sarebbe stato Andrea Grassi (all'epoca dirigente della Prima divisione dello Sco della Polizia e anche lui finito sotto inchiesta) a comunicare la notizia dell'indagine a carico di Montante a Cavacece. E a quel punto Montante, dopo essere stato informato, avrebbe messo in atto una serie di iniziative, a cominciare dalla bonifica di alcuni ambienti e provvedendo a distruggere materiale che poteva risultare compromettente. Agli atti anche una intercettazione nella quale il col. D'Agata parlando con la moglie, dice da chi era stato informato delle intercettazioni.

G.D.S.

BLITZ A GELA. Gli agenti della Mobile hanno sequestrato numerosi documenti Perquisite le abitazioni private dei fedelissimi di Crocetta

●●● L'indagine «Double face» si allarga sempre più e tocca anche i più stretti collaboratori dell'ex presidente della regione Rosario Crocetta. Gli agenti della Squadra Mobile di Caltanissetta, diretti da Marzia Giustolisi, hanno fatto irruzione nelle abitazioni di Loredana Lauretta e Giuseppe Comandatore. Le perquisizioni effettuate nelle abitazioni dei due fedelissimi collaboratori dell'ex governatore, entrambi di Gela, fanno seguito all'inchiesta della Procura nissena che ha toccato anche Crocetta indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito, nell'ambito dell'inchiesta che riguarda Antonello Montante. I poliziotti hanno sequestrato dei documenti che adesso sono al va-

glio degli inquirenti. Nel mirino sono finiti file e computer che potrebbero risultare utili alle indagini.

Loredana Lauretta da quasi 20 anni è al seguito di Crocetta, sin da quando è stato eletto sindaco di Gela nel 2003. È stata al seguito dell'ex presidente anche quando è stato eletto all'europarlamento curando la sua segreteria. Ha ricoperto incarichi all'assessorato regionale ai Beni Culturali e ha fatto parte dello staff di Mariella Lo Bello.

Giuseppe Comandatore, anche lui, è uno strettissimo collaboratore dell'ex presidente e ha fatto parte del suo staff quando Crocetta era presidente della regione. Gli è stato sempre accanto sin dalla sua elezione.

Gli inquirenti ritengono che un gruppo di imprenditori, abbia finanziato con fondi neri la campagna elettorale di Crocetta, quando nel 2012 si candidò alla presidenza della regione. Montante, Amarù, Turco, Navarra e Catanzaro avrebbero versato circa 200 mila euro ciascuno per sostenere la candidatura dell'ex sindaco di Gela. Crocetta avrebbe poi ricambiato mettendo in due posti chiavi Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, mentre all'Irsap di Agrigento è stata nominata Maria Grazia Brandara. Tutte accuse che Crocetta nega energicamente, sostenendo di non aver mai ricevuto fondi neri per la sua campagna elettorale e di non aver mai fatto favori a Montante. (*DOC*)

DONATA CALABRESE

LA SICILIA

IL BANDO SUI RIFIUTI

Un milione di tonnellate da spedire fuori dall'Isola per evitare l'emergenza

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Duecentomila tonnellate di rifiuti da trasportare fuori dalla Sicilia. Il bando per il primo 'step', predisposto dal dipartimento regionale di Viale Campania lancia una sola certezza, che non sarà il primo e l'ultimo, ma, molto probabilmente, darà il via a una successiva serie di iniziative analoghe rese necessarie per evitare di 'stressare' le discariche siciliane. Lo scenario potrebbe prevedere che nell'arco di un biennio, dalla Sicilia dovrebbe partire un milione di tonnellate di rifiuti. Bisognerà valutare se spezzettare questa potenziale cifra con bandi della stessa portata o se concentrarli in un'unica soluzione.

L'ingranaggio delle discariche in Sicilia, al limite dell'esaurimento, rimane fragile. Basta un nulla a far ripiombare l'isola nell'incubovissutogà nell'estate del 2016 con gli automezzi a formare lunghe code fuori dai cancelli degli impianti di discarica. Nel 2018 la previsione dello smaltimento dei rifiuti si avvicina a 2 milioni e 100mila tonnellate di rifiuti. La capacità ulteriore di abbancamento non dovrebbe superare le 600mila tonnellate. Soltanto in questo anno, la previsione più pessimistica potrebbe portare a dover coprire un 'gap' di 600, 700mila tonnellate di rifiuti.

Dall'assessorato si attende anche una risposta pratica da parte degli operatori per organizzare il resto dell'operazione. Occorre verificare se una maggiore quota di rifiuti da smaltire nell'arco di due anni, potrebbe

rendere più competitivo in termini generali il punto di equilibrio da ricercare tra domanda e offerta. C'è per la Regione la necessità di avere davanti un orizzonte temporale più vasto. La realizzazione di nuove discariche richiede tempi lunghi. Le discariche operative in Sicilia raggiungerebbero un raggio d'azione che rischia di non potere andare oltre il 2018. L'anno da coprire, il prossimo, potrebbe essere ridotto in termini di rifiuti da portare lontano dalla Sicilia con un adeguato incremento della raccolta differenziata che primi mesi dell'anno con numeri da definire e stabilizzare, danno una prima stima che arriva al 25% su base regionale.

Un piccolo passo avanti rispetto al dato precedente inchiodato sotto il 20%, fanno notare dall'assessorato. Oltre ai piccoli Comuni il nuovo risultato sarebbe da attribuire ai passi avanti dei Comuni intermedi in termini di popolazione. Un elemento incoraggiante che non risolve i problemi. La Regione con il piano stralcio dei rifiuti ha messo nel mirino l'obiettivo del 35% di differenziata da raggiungere nei prossimi sei mesi. La soglia delle 200mila tonnellate da smaltire, attraverso un accordo sottoscritto dalle imprese con un gestore d'impianto lontano dall'Isola, rimane dunque, con queste premesse, il minimo di partenza. Il passo successivo è trasformare lo stralcio in un piano regionale compiuto. Aurelio Angelini, esperto del governo per le politiche ambientali, sta portando il lavoro che potrebbe essere completato entro l'anno.

LA SICILIA

«Cacciare via chi non garantisce la sicurezza»

SANITÀ. L'aut aut di Rosalba Muratori presidente del sindacato medici italiani

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Fuori i dirigenti delle Asp e degli ospedali che non mettono in sicurezza la sanità pubblica». E' questo l'aut aut imposto da Rosalba Muratori, presidente regionale del Sindacato Medici Italiani all'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, alla luce delle ultime aggressioni subite dai medici e dagli operatori sanitari.

Ed ancora: «Se non ora quando. Ora basta con le violenze sui medici e le donne, in particolare. Tutte siamo e potremmo essere Serafina Strano (la dottoressa stuprata alla guardia medica di Trecastagni, ndr), la drammatica aggressione subita poteva accadere anche a noi, le sue denunce sono le nostre. Grave, invece, l'indifferenza di alcuni dirigenti sanitari locali e, purtroppo, spesso, anche delle stesse istituzioni».

Rosalba Muratori nella sua considerazione va oltre e sottolinea che «in questi anni come Sindacato Medici Italiani abbiamo chiesto in modo direi quasi ossessivo il rispetto delle normative in termini di sicurezza sui luoghi di lavoro perché è la prima certezza che le Asp devono assicurare. E se questo datore di lavoro è l'azienda sa-

nitaria di turno, il posto che per antonomasia dovrebbe rappresentare sanità, rispetto delle condizioni igienico sanitarie e della sicurezza a tutto tondo non solo per i sanitari che vi operano ma ovviamente anche per i cittadini che accedono ai suoi servizi, non possiamo che gridare il nostro disagio per chi non è stato in grado di tutelare questi minimi sacrosanti principi».

La Muratori punta il dito contro quelle istituzioni che secondo il sindacato che presiede sono rimaste sorde dopo gli episodi di aggressioni ai medici. «Tutti i direttori di aziende sanitarie che non garantiscano le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro devono essere destituiti perché non solo non garantiscono i sanitari che vi operano ma anche i diritti dei cittadini che usufruiscono di questi servizi. Ancora più grave è invece dire che i presidi di continuità assistenziale sono per allocazione dei presidi che non possono essere tutelati e che quindi si potrebbe chiuderli, organizzando una reperibilità telefonica notturna. Con la stessa logica perversa, e arrendevole, potreste proporre la stessa soluzione per i pronto soccorsi presi d'assalto e luoghi dove negli ultimi mesi in Sicilia le aggressioni sono giornaliere».

Il racconto
Confindustria e la Regione

Montante, 10 anni al comando con ogni giunta

I contributi a Cuffaro e le visite al Palazzo L'asse con Lombardo, il ruolo di Venturi

EMANUELE LAURIA

Se le carte delle inchieste possono riscrivere la storia, le 2.567 pagine dell'ordinanza di arresto di Calogero Antonio Montante detto Antonello raccontano l'incredibile saga di un meccanico di Serradifalco diventato il regista occulto della politica siciliana. Un imprenditore con smodata ambizione (peculiarità non rara nell'Isola) e disponibilità pressoché illimitate (cosa meno comune) che fa la sua comparsa sulla scena regionale già nel 2001 quando - a leggere gli atti - il futuro simbolo dell'antiracket finanzia la campagna elettorale di un futuro condannato per mafia. Montante, in quell'anno, fa giungere robusti contributi in nero a Totò Cuffaro: 600 milioni, poi 800. Il racconto di Michele Trobia, presidente del Circolo del tennis di Caltanissetta, dà cifre precise, seppure smentite dal presunto beneficiario degli aiuti economici, ma i «rapporti molto molto intimi» fra Montante e Cuffaro, di cui parla il Grande testimone Marco Venturi durano fino al tramonto dell'esperienza del governatore di Raffadali. Se è vero che l'industriale, nel 2008, con Cuffaro già sotto processo, è libero di entrare quando vuole «fin dentro il salone della giunta»: e una volta va a Palazzo d'Orleans proprio per perorare una causa cara a Trobia, l'assunzione della figlia. Cuffaro si attivò «con direttori amministrativi e sanitari, ma poi - dice Trobia intercettato ci furono i cannoli e quella cazzo di sentenza e saltò tutto».

A Cuffaro succede Lombardo.

Montante, nel frattempo, stringe un patto d'acciaio con Ivan Lo Bello: insieme diventano i simboli della rivolta antimafia degli imprenditori. Lui, il nisseno, viene nominato delegato per la legalità di Confindustria e benedice l'ingresso in giunta proprio di Marco Venturi. Il tramite è Beppe Lumia, definito pubblicamente un «fratello» da Lombardo, che sta per rompere con il vecchio centrodestra e cerca sponde a sinistra ma anche nella magistratura e nelle istituzioni che si battono, almeno pubblicamente, contro la mafia.

Negli appunti di Montante, relativi al secondo semestre del 2009, sono numerose le cene con «Raffaele», «Peppe», «Ivan» e Giovanni Pistorio, altro uomo di mediazione. Un sodalizio politico-affaristico, sempre a leggere le carte, con Montante pronto a scalare l'Ast attraverso la fusione con la «sua» Jonica Trasporti e a favorire l'imprenditore Massimo Di Risio nell'acquisizione dello stabilimento Fiat di Termini Imerese. Quando l'assessore al Bilancio Gaetano Armao si oppone a un contributo di 20 milioni di euro per la Dr («l'Irfis non può finanziare società non siciliane») Lumia e Montante sono «imbestialiti»: così rifebrisce Pistorio ad Armao. Di lì in poi, il peso di Montante crescerà sempre più nel governo regionale, mentre Lo Bello litigherà con Lombardo sulle nomine nel cda dell'aeroporto di Catania. Nel frattempo, Venturi sponsorizza la creazione di una società, l'Irsac, che raggruppa tutti i consorzi Asi della Sicilia, diventa un robusto centro di potere e va subito a un altro uomo di Confindustria, Alfonso Cicero. Sono gli anni, quelli,

in cui l'industriale di Serradifalco intreccia anche un legame stretto con Leoluca Orlando, testimoniato da una serie di sms trascritti in un file Excel e da alcuni curriculum - quelli di Nadia Speciale e Andrea Passannanti - accanto ai quali c'è il nome del sindaco di Palermo. I rapporti, fra i due, si deterioreranno successivamente.

Il 2012 è l'anno della svolta.

Montante viene eletto presidente di Confindustria Sicilia e, in una cena a Villa Igiea con D'Alia e Bernava, suggerisce il nome di Crocetta per la presidenza della Regione. Ma non si ferma lì: a rileggere quello che Venturi rivelerà in commissione Antimafia a fine 2016, Montante - con Lombardo - in quelle elezioni regionali si sarebbe fatto promotore anche di un'altra candidatura, quella di Gianfranco Micciché, con l'obiettivo di spaccare il centrodestra e far vincere l'ex sindaco di Gela. Di certo, dopo l'elezione di Crocetta, Montante continua a presidiare l'amministrazione attraverso il posto chiave delle Attività produttive, con Linda Vancheri e Mariella Lo Bello. «Solo io posso chiedere a Rosario, nuddu può chiedere», dice nell'ottobre del 2015 il tracotante Antonello.

Politici di ogni schieramento, d'altronde, si sono rivolti in questi anni a lui: nei file trovati dagli inquirenti ci sono 130 richieste di raccomandazione che gli sarebbero pervenute fra il 2007 e il 2015 da assessori di Crocetta, ex deputati forzisti, uomini vicini a Cuffaro e Lombardo. Un libro mastro della segnalazione che è, idealmente, il robusto allegato di questa storia di inganni e potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Lombardo, Marco Venturi e Gaetano Armao insieme nel corso di una seduta di giunta



attualità

LA SICILIA

IL VOTO SULLA PIATTAFORMA ROUSSEAU

Il 94 per cento degli elettori ha dato la sua “benedizione”

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Non tutti hanno apprezzato la tempistica – prima il voto online, poi i banchetti informativi – ma in massa hanno votato sì. Il 94% dei votanti iscritti alla piattaforma Rousseau ha dato la sua benedizione al contratto di programma targato M5s-Lega. Nonostante lo scarso preavviso, 44.796 pentastellati si sono riversati online per esprimersi sul lavoro degli sherpa gialloverdi. In 42.274 hanno votato sì e 2.522 no. Un plebiscito per Luigi Di Maio che batte sul tempo Matteo Salvini e sul blog delle Stelle esulta: “Il M5s approva il Contratto per il Governo del Cambiamento”. Poi prende la rincorsa e fa il

‘salto del Colle’. “Adesso mancano solo le firme e poi sarà il governo del cambiamento perché ora c’è nero su bianco quello che abbiamo detto in campagna elettorale”, scrive a fine serata, dopo 12 ore di votazioni. “Ci sarà un reddito di cittadinanza contro la povertà e la disoccupazione. Con la pensione di cittadinanza gli anziani avranno una pensione dignitosa. La Legge Fornero è destinata a diventare un brutto ricordo. E via le pensioni d’oro, una volta per sempre. Nessuno farà più affari sporchi sull’immigrazione. Le imprese avranno vita più semplice e tasse più basse”, gongola nonostante qualche ‘no’ eccellente, come quello del senatore savonese Mat-

teo Mantero che protesta: “Stiamo facendo una riforma costituzionale di fatto con un atto privato in cui inventiamo un organo sovraordinato a governo e parlamento”, spiega Mantero molto critico rispetto al Comitato di conciliazione, l’organismo deputato a risolvere i conflitti che

In 44.796 si sono riversati online per esprimersi sul lavoro degli sherpa gialloverdi

potrebbero sorgere all’interno del consiglio dei ministri. Di Maio, infatti, ha centrato il segno: se ora la Lega facesse un passo indietro lui potrebbe ben dire di non essere responsabile del fallimento dell’operazione per dare un governo al Paese.

La Lega sonderà gli iscritti tra oggi e domani. Alla vigilia dell’apertura dei gazebo, si è riunito il Consiglio Federale della Lega che ha sostanzialmente condiviso la linea del contratto. Nella riunione non c’è stata una votazione formale, ma diversi partecipanti hanno comunque sottolineato, con le loro “diverse sensibilità”, le loro aspettative politiche. Di “clima disteso e positivo” ha parlato il responsabile comunicazione del partito, Alessandro Morelli. Ma c’è il “comunque vada” buttato là da Matteo Salvini a tenere tutti col fiato sospeso. Almeno fino a lunedì.

LA SICILIA

Affondo del Cav contro Salvini: «Torni a casa»

Berlusconi: «Pronto a guidare governo di centrodestra». La replica: «Tradimento»

ROMA. I primi effetti della riabilitazione si abbattono sul centrodestra. Silvio Berlusconi si riprende la ribalta, lanciando fendenti a Matteo Salvini. «In questo momento c'è molta distanza con lui, gli ho consigliato di tornare a casa», dichiara, bocciando il contratto M5s-Lega e dicendosi disposto ad assumere l'incarico per formare un governo di centrodestra. Durissima la reazione dell'alleato: «Proposta mai concordata che viene considerata un vero tradimento».

E' un attacco in piena regola quello sferrato dal Cavaliere alla vigilia delle votazioni nei gazebo, dove la Lega ha chiamato a raccolta tutto l'elettorato della coalizione. Da giorni Fi manda segnali di inquietudine per la gestazione di un governo giallo-verde considerato sbilanciato a favore dei grillini. Ma mai come ieri l'affondo è stato così diretto, al punto di lasciare allibita pure Giorgia Meloni. «Dal 5 marzo chiediamo che l'incarico venga con-

lizione, ha sempre e solo parlato a nome proprio o della Lega». Un'accusa di slealtà, aggravata dall'invito a «tornare a casa» come se la Lega avesse già preso un'altra strada. Ma non è tutto.

«Devo sfogarmi un attimo», ammette Berlusconi nel mezzo di un appuntamento elettorale ad Aosta, rilanciando la convizione che il governo vada ancora affidato al centrodestra. Ipotesi scartata dal Quirinale, che aveva comunicato subito l'impossibilità di dare incarichi al buio. Ma «siamo sicuri di ottenere la maggioranza», insiste il Cavaliere, facendo un teatrale passo avanti: «Un certo Silvio Berlusconi, che ha un'esperienza di nove anni al governo e che ha presieduto per tre volte il G7 e il G8, è tornato disponibile dopo la riabilitazione. Con la carenza di personaggi che verifichiamo per affidabilità, buon senso ed equilibrio, io sono assolutamente pronto».

La tirata non poteva non provocare

ferito al centrodestra - chiarisce la leader di Fdi - ma con la stessa chiarezza ribadiamo che il nome da proporre a Mattarella per l'incarico è quello di Salvini, non di Berlusconi». Questione di principio, visto che prima delle elezioni gli alleati avevano convenuto sul criterio di affidare la leadership a chi avesse ottenuto più voti.

Per il Cavaliere, tuttavia, la novità della riabilitazione sembra fare premio su tutto, anche sui pregressi accordi. Tanto più adesso che un governo potenzialmente insidioso si sta materializzando, e che Salvini rischia di allontanarsi dall'orbita della coalizione. «C'è una preoccupazione molto forte, e anche una delusione profonda», afferma senza mezzi termini Berlusconi, puntando il dito contro il contratto e, in particolare, contro le misure che vanno nella «direzione più giustizialista». La causa? «Salvini non ha mai parlato a nome della coa-

scompiglio tra gli alleati. Salvini pare abbia chiamato di lì a poco e la telefonata - stando alle impressioni degli astanti - sarebbe stata molto tesa. Lega e Fi, però, hanno smentito il colloquio. Ma che gli umori del Carroccio fossero su di giri lo hanno confermato autorevoli esponenti del partito, al termine del Consiglio federale. «Siamo sconcertati», hanno detto, bollando di «tradimento» l'autocandidatura di governo «ai danni di chi, come Salvini e la Lega, si sono sempre mossi nel rispetto e avendo a cuore unità della coalizione».

Nessun commento da Berlusconi che, anzi, nel seguito del tour elettorale è tornato a seminare dubbi su un premier diverso da lui («non vediamo chi lo possa fare con l'autorevolezza auspicabile»), promettendo filo da torcere al governo: «Avremo modo di condizionarlo, e credo che a breve si tornerà a votare».

GA. BE.

LA SICILIA

PRONTA UNA CLASS ACTION. «Ricalcolo incostituzionale»

Tagli ai vitalizi, è rivolta degli ex parlamentari

ROMA

••• Gli ex parlamentari si apprestano a percorrere le vie della giustizia civile contro i presidenti di Camera e Senato, contro i Questori e tutti i membri degli uffici di Presidenza, rifacendosi patrimonialmente contro di loro se dovesse passare il taglio dei vitalizi. È quanto emerso in una affollata assemblea degli ex deputati ed ex senatori, durante la quale il presidente dell'Associazione degli ex parlamentari, Antonelli Falomi, è stato netto contro il progetto: «Questa non è giustizia, è vendetta».

Nella relazione Falomi ha ribadito le ragioni del no al ricalcolo retroattivo con metodo contributivo dei vitalizi degli ex inquilini di Camera e Senato, ribadendo la disponibilità al contributo di solidarietà. Un ricalcolo retroattivo, ha spiegato, è incostituzionale perché viola il principio di affidamento, tanto è vero che la retroattività è stata esclusa in tutte le riforme delle pensioni, ed anche in quella dei vitalizi dei parlamentari del 2012. In tal senso, ha spiegato Falomi, «abbiamo, innanzitutto, contestato l'idea che si possa

giustificare una delibera degli Uffici di presidenza per evitare il giudizio di illegittimità della Corte Costituzionale». «Una idea balzana» ha detto Falomi, che conferma la consapevolezza da parte di M5S che il ricalcolo è incostituzionale. «Se si fosse sinceramente convinti che il ricalcolo retroattivo sia una misura costituzionalmente corretta, non si capisce perché si ha così tanta paura del giudizio della Corte Costituzionale da tentare ogni strada per aggirarlo».

Ma ecco la novità: «Comunque si mettano l'anima in pace. Grazie al supporto di illustri giuristi - ha spiegato - di presidenti emeriti della Corte, di avvocati importanti, abbiamo individuato le strade e gli strumenti per arrivare più velocemente possibile lo stesso all'Alta Corte. In più - aggiunge Falomi - l'Associazione darà supporto logistico e organizzativo perché i ricorsi individuali abbiano forma collettiva». Insomma una class action, anche davanti al giudice civile, per una azione contro i membri degli uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento.

La trattativa per il governo

Intesa sul premier 5S il favorito è Conte A pezzi il centrodestra

Salvini a Di Maio: "Scegli il nome, purché non sia tu". Berlusconi scomunica l'ex alleato: "Torni a casa". Ma lui prenota il Viminale

carmelo lopapa,

roma

L'accelerazione sul premier del governo 5Stelle-Lega matura, e non è un caso, nel giorno dello strappo quasi definitivo tra Berlusconi e Salvini. Prende forma con un pre-accordo che dovrebbe portare al passo indietro di Luigi Di Maio e alla sua investitura di un tecnico « non iscritto » al Movimento, che possa incontrare i consensi del Colle. Identikit al quale è stato affiancato il nome (già fatto) del giurista Giuseppe Conte, che potrebbe essere comunicato dai due leader al presidente Mattarella nell'incontro in programma lunedì. Ma della scelta il Colle potrebbe essere messo a conoscenza informalmente anche nelle prossime ore. «Non so se farò il premier, il nostro leader è il programma » , ammette per la prima volta il capo politico del M5S parlando ad Aosta. La verità è che farà di tutto per provarci, fino alla fine.

Salvini e Di Maio non si vedono in Lombardia, benché impegnati in giornata a poca distanza tra Monza e Milano, ma sul filo della decina di telefonate che surriscaldano i rispettivi cellulari si intravede l'ultimo miglio. « Scegli tu il nome, un vostro tecnico, tutto purché non torniate a propormi il tuo, di nome», è stata l'offerta senza alternative del leghista. Il grillino si è concesso le prossime ore di riflessione suppletiva per il sacrificio che non vorrebbe mai compiere. Se sarà costretto, ha fatto saper, sarà in favore di un «non iscritto», figura esterna ma « di grande competenza ». E il nome al quale pensano è appunto quello del docente di diritto privato fiorentino Conte, per altro già formulato sommessamente lunedì scorso al Quirinale. « Il profilo del premier? Sarà un amico del popolo», ha tagliato corto Giggino in uno dei suoi molteplici video postati in giornata. Per Salvini nulla osta: ritiene Conte una figura spendibile, che non dovrebbe incontrare ostacoli alla Presidenza della Repubblica. Domani i due leader potrebbe vedersi, dopo la chiusura del referendum leghista coi mille gazebo in piazza per il sì o no al programma, già approvato ieri dagli iscritti al M5S con un plebiscitario 94 per cento. Sarà la vigilia dell'ultima salita al Quirinale. Di Maio in cuor suo scommette ancora su eventuali perplessità del presidente Mattarella sul profilo individuato, per giocare lassù le residue chance di spuntarla.

Ieri è arrivato anche il disco verde del Consiglio federale della Lega, che consegna al leader « mandato pieno e unanime» per la chiusura della trattativa. Passaggio che assieme ad altri archiviano le tentazioni di strappo e i dubbi che hanno reso insonni le ultime notti di Salvini. Del resto, da ieri mattina gli è stato chiaro quanto sia ormai compromesso il rapporto con Silvio Berlusconi, che in campagna elettorale da Aosta ha sparato contro l'accordo di governo (« In

questo momento con Salvini c'è molta distanza, gli ho consigliato di tornare a casa») e si è riproposto a sorpresa per Palazzo Chigi: « C'è un certo Berlusconi tornato disponibile, nessun altro paragonabile a me » . Sortita che ha destato «sconcerto» in Salvini, che la giudica una « incredibile retromarcia » : al Colle avevano indicato il leghista per Palazzo Chigi. Finisce qui insomma tra i due.

L'ex leader del centrodestra è già oltre. Nelle telefonate con Di Maio (che rivela: «Il nostro ormai è un rapporto smart ») sono state messe a punto almeno alcune delle caselle più delicate del governo. Viminale per Salvini, il Lavoro o lo Sviluppo economico per il grillino: i due devono ancora decidere se entrare anche da vicepremier. Giancarlo Giorgetti sottosegretario alla Presidenza. All'Economia un tecnico di area leghista, Giampiero Massolo agli Esteri, il M5S alla Giustizia, sembra con Alfonso Bonafede, e alla Sanità, con Giulia Grillo. I leghisti Gian Marco Centinaio al Turismo e Lorenzo Fontana all'Agricoltura.

I parlamentari del Carroccio sono stati allertati con un sms: tutti presenti da martedì a Roma, pronti per votare la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acrobazie da Prima repubblica

Un contratto da Sibilla i punti critici dribblati con frasi tutto e niente

Dall'Ilva al deficit, dai vaccini alle auto inquinanti: le parti più controverse risolte con formule vaghe al posto di indicazioni nette

alessandra longo,

ROMA

La Sibilla Cumana, somma sacerdotessa dell'oracolo di Apollo trascriveva in esametri i suoi vaticini su foglie di palma che, in finale, venivano mischiate dai venti dell'antro e producevano sentenze per l'appunto sibilline. In piena continuità con l'attività oracolare della Sibilla è sicuramente la stesura finale del «contratto» Salvini- Di Maio. Quel che non era chiaro fin dall'inizio, nelle versioni intermedie, è rimasto avvolto nel mistero anche nell'ultimo manoscritto.

Per esempio, che ne sarà dell'Ilva? Leggiamo che la salute dei cittadini di Taranto sarà protetta «secondo i migliori standard mondiali» . Vuol dire che il governo gialloverde manda tutti a casa e chiude i cancelli? Assolutamente no. Ci viene detto che saranno «protetti i livelli occupazionali» , ci sarà «una riconversione economica chiudendo le fonti inquinanti» . Quale riconversione? Quali fonti? Ah saperlo. Meno preciso sei, meno grane hai, con l'alleato e con l'opinione pubblica.

Non si capisce quasi niente di molti punti del programma, o meglio si può leggere tutto e il contrario di tutto. Lo scopo è raggiunto. Sui vaccini c'è polemica? Le sibille al lavoro in questi giorni riescono a partorire uno straordinario testo bifronte: «Pur con l'obiettivo di tutelare la salute individuale e collettiva, garantendo le necessarie coperture vaccinali, va affrontata la tematica del giusto equilibrio tra il diritto all'istruzione e il diritto alla salute...». Esattamente cosa vuol dire per quelli che non volano alto? I bambini si devono vaccinare oppure no? E se non sono in regola la scuola li ammette o li caccia? Ah saperlo. Intanto, scandiva la bozza del 15 maggio, diamo informazioni alle famiglie. Bozza superata. Gli artisti del tavolo di governo ci hanno ripensato. Cassato il passaggio sul «potenziamento degli strumenti informativi» . Chi se ne frega, ognuno faccia quel che crede. Lavoro stressante, faticoso. Quando non trovavano la quadra, come diceva il vecchio Bossi, le Sibille usavano il pennarello rosso affidandosi alle decisioni finali dei Capi. Per esempio sulla Tav. Prima versione, tamburi di guerra: sospendere i lavori esecutivi, ridiscutere «integralmente il progetto» ! Ultima versione: «Ci impegniamo a ridiscutere integralmente il progetto nell'applicazione dell'accordo tra Italia e Francia» . Cioè non sospendiamo niente. Ne parliamo con la Francia. Poi però Di Maio, ieri sera in diretta Facebook, dice che sì, se ne parlerà con la Francia ma per dirgli che è un'opera superata, da bloccare. Come stanno le cose? Ah saperlo.

Ricordate la supercazzola di Amici miei, che il conte Mascetti elargiva a chi gli capitava sotto tiro? Frasi senza senso,

assemblee, casuali. Supercazzola- premio per il pareggio di bilancio. Versione dura e pura: «Occorre prevedere il superamento della regola dell'equilibrio di bilancio». Pennarello rosso, poi ultima versione. C'è ancora il superamento del pareggio di bilancio? Leggete le contorsioni: «Occorre prevedere una maggiore flessibilità dell'azione di governo in modo tale da far fronte efficacemente ai diversi cicli economici, prevedendo l'adeguamento (n. b: non superamento) della regola dell'equilibrio di bilancio». In che cosa consiste l'adeguamento? Ah saperlo.

I venti nell'antro della Sibilla sparigliano i fogli del programma. Per esempio, capitolo Trasporti. Ma non si era detto che entro il 2030 sarebbe stata «vietata» la commercializzazione delle auto a diesel e alimentate a benzina di origine fossile? Beh non esageriamo. Il testo finale si attesta «sulla progressiva riduzione » . A cominciare da quando? Ah saperlo.

Meno male che se ci sarà qualche problema, i gialloverdi si sono inventati il «Comitato di conciliazione » . Nella versione del 15 maggio sapevamo da chi era composto: il presidente del consiglio, i capi di Cinque Stelle e Lega, i presidenti dei gruppi parlamentari e il ministro competente per la materia controversa. Il testo finale è più reticente. Come è composto e come funziona il Comitato? Non lo dice più, tutto è «demandato ad un accordo fra le parti». Vabbè, così son bravi tutti.

– (ha collaborato Serena Riformato)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORDAN AMBRICO/ LAPRESSE

Campagna elettorale

Luigi Di Maio ieri ha tenuto un comizio ad Aosta in vista del voto regionale di domenica prossima.

A sinistra, la nuvola con le parole più utilizzate all'interno del contratto di governo fra Lega e 5s

L'analisi
Quanto costa il contratto

Meno entrate e più spese il buco nei conti è di 170 miliardi

Roberto Perotti

Il contratto firmato da Lega e M5S contiene una lunghissima serie di voci.

Questo articolo cerca di quantificarne l'impatto annuale sul bilancio dello Stato, a regime. Le stime sono riportate nella tabella, divisa tra spese ed entrate, e sono soggette ovviamente ad amplissimi margini di incertezza. Le voci sono elencate in ordine discendente di importo. La colonna di sinistra indica il capitolo del contratto in cui la misura è indicata (alcune voci sono accorpate per permettere una quantificazione).

Il contratto contiene pochissime indicazioni specifiche di copertura dei costi.

La mia stima degli aumenti di spesa è di 78 miliardi; la stima delle riduzioni di entrate è di 91 miliardi. Il disavanzo aumenterebbe quindi di 169 miliardi, circa il 10 per cento del Pil. Ovviamente, all'atto pratico non tutte queste misure saranno attuate, e molte saranno attuate solo parzialmente.

La maggiore voce di spesa è nota: il reddito di cittadinanza (che entrerà a regime nel 2020). Ho mantenuto la stima di 17 miliardi delle versioni precedenti del contratto, anche se molte stime indipendenti parlano di 30 miliardi. Si noti un aspetto interessante dell'ultima formulazione, generalmente ma erroneamente interpretato come "il reddito di cittadinanza dura al massimo due anni": il beneficiario dovrà necessariamente aderire a una proposta di lavoro proveniente dai centri per l'impiego, che non sono tenuti a fare più di tre proposte nell'arco di due anni. Nessun altro dettaglio viene fornito. Quindi un ex maestro elementare che si vede proporre tre lavori su una piattaforma petrolifera, o viceversa, perde il diritto (per sempre?) al reddito di cittadinanza se rifiuta.

Per quanto riguarda la legge Fornero, il contratto sembra parlare di quota 100 (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) con un diritto alla pensione dopo 41 anni di contribuzione. Stefano Patriarca ha stimato il costo a regime di questa ipotesi a 16 miliardi. Vi è poi una serie di voci nel capitolo "Politiche per la famiglia", che richiamano integralmente le proposte del programma elettorale M5S: ho quindi mantenuto la loro stima dei costi, a 14,5 miliardi.

Il contratto contiene una serie molto estesa di investimenti in vari settori, dispersi in molti capitoli, senza alcuna indicazione di costo. La lista di questi interventi coincide in gran parte con quelli elencati nel programma M5S sotto le voci "Investimenti in settori strategici" e "Smart nation": ho mantenuto l'indicazione di costo nel programma M5S, 15 miliardi.

La pensione di cittadinanza si presta a interpretazioni diversissime. Se e quando sarà formulata esattamente, solo l'Inps potrà fare una stima abbastanza precisa del costo. Ma in base ai dati aggregati sulla distribuzione dei redditi

pensionistici, e a ipotesi di contorno, stimo conservativamente 8 miliardi, che potrebbero diventare molti di più. Vi sono poi una serie di proposte non cifrate ma dai costi potenzialmente molto alti: difesa, sicurezza, fondo per la disabilità, politiche attive del lavoro, Banca degli Investimenti, revisione del bail-in. Conservativamente, ho cifrato 3 miliardi per il totale.

Il capitolo 20 del contratto, sulla Sanità, parla di recuperare tutte le risorse tagliate in questi anni, e contiene una serie molto ambiziosa di interventi, volti a ridisegnare un sistema socio-sanitario “dall’ospedale all’abitazione”. Il capitolo Sanità del programma M5S indicava 2,5 miliardi, quasi certamente insufficienti per finanziare tutti questi interventi, e nonostante alcune generiche misure di risparmi di spesa. Ciononostante, ho mantenuto la cifra indicata nel programma del M5S.

Il potenziamento dei centri per l’impiego costerà 2 miliardi, come indicato da tempo e ribadito nel contratto. Numerose voci riguardano la riforma della giustizia: non vi sono indicazioni di spesa, ma il programma M5S indicava 1,5 miliardi. Sul fronte dei risparmi di spesa, il contratto indica una “Drastica riduzione del numero dei parlamentari: 400 deputati e 200 senatori”. Il risparmio di spesa (necessariamente spannometrico, perché anche le strutture del Parlamento verrebbero tagliate) è di 300 milioni. Il ricalcolo contributivo dei vitalizi dei parlamentari porterebbe un risparmio di 150 milioni, secondo il presidente dell’Inps Tito Boeri; estendendo il ricalcolo ai consiglieri regionali, come previsto dal contratto, si potrebbero ottenere forse ulteriori 150 milioni. Dal ricalcolo contributivo delle pensioni superiori ai 5.000 euro mensili si potrebbe ottenere, secondo Boeri “Non per cassa ma per equità”, circa 900 milioni.

Dal lato delle entrate, come è noto, il contratto parla di una flat tax (che non è più flat) con due aliquote al 15% e al 20% e una deduzione di 3.000 euro per componente del nucleo, come nella proposta originaria della Lega. Baldini e Rizzo su lavoce. info hanno stimato il costo di questa proposta in 50 miliardi di minori entrate, di cui ben 25 miliardi verrebbero risparmiati dal 10 per cento più ricco della popolazione; una famiglia con un reddito di 50.000 euro risparmierebbe circa 2.000 euro.

È molto difficile pensare che i rappresentanti del M5S si siano resi conto di ciò che stavano firmando.

La nuova formulazione del contratto prevede anche le due stesse aliquote, al 15% e al 20%, per l’imposta sulle società, dal 24% attuale. Poiché il gettito attuale dell’ Ires è di 35 miliardi, ciò potrebbe facilmente comportare una perdita di gettito di 6 miliardi (anche se tutto dipende ovviamente da dove scatta l’aliquota maggiore).

La sterilizzazione delle clausole di salvaguardia comporta, per il 2019, una perdita di gettito di 19 miliardi. Infine, il contratto parla di “riduzione strutturale del cuneo contributivo”, senza fornire cifre. Il programma del M5S indicava 11 miliardi. Una proposta di difficile interpretazione è quella di “eliminare la componente anacronistica delle accise sulla benzina”. Secondo voci di stampa, questa si concretizzerebbe in una riduzione dell’accisa di 20 centesimi, equivalente a una perdita di gettito di 6 miliardi.

Infine, vi sono due voci che hanno riflessi solo contabili ma non incidono sulla spesa e le entrate annuali: la riduzione del debito pubblico in misura corrispondente ai titoli di stato italiani posseduti dalla Banca Centrale Europea, e “scorporare la spesa per investimenti pubblici dal deficit corrente”. La prima sembra essere scomparsa dalla versione definitiva del contratto, ma non lo è: riappare a pagina 21 nella espressione “anche valutando nelle sedi opportune la definizione stessa di debito pubblico” (e si noti che nello stesso paragrafo fa capolino anche il concetto di moneta fiscale). La seconda proposta è di difficile interpretazione, perché per definizione già ora la spesa per investimenti non è compresa nel deficit corrente. Probabilmente i redattori del contratto intendono richiedere che la spesa per investimenti non sia inclusa nel calcolo del disavanzo utilizzato per il rispetto dei parametri di Maastricht.

Governatore contro sindaco

“Sputategli”. De Luca shock su De Magistris

Il presidente della Campania attacca su chi deve pagare gli Lsu. La replica: “È fuori controllo, va aiutato”

ROBERTO FUCCILLO,

NAPOLI

Uno dice: « Dovete sequestrarlo, legarlo e sputargli addosso, è una chiavica ». L'altro ribatte: «È una persona fuori controllo, va aiutata » . È ormai un vero ring istituzionale quello su cui si esibiscono Enzo De Luca, presidente della Regione Campania, e Luigi De Magistris, sindaco di Napoli. L'ultimo scambio di colpi è partito ieri da De Luca, sotto forma di un fuori onda, registrato il 15 maggio in un incontro con lavoratori socialmente utili (Lsu), e pubblicato dal “ Mattino”. Un De Luca scatenato contro il sindaco, reo a suo avviso di avergli mandato una pattuglia di Lsu comunali a chiedergli una stabilizzazione. De Luca tenta di spiegare loro che la cosa spetta al Comune, e lo fa così: « Questo è un mentitore nato, piglia e scarica sulla Regione, ma come cazzo si può immaginare che la Regione debba occuparsi degli Lsu che lavorano al Comune di Napoli? Ma non è possibile. Voi li dovete stringere nella sala del Comune, li dovete sequestrare, gli dovete sputare in faccia. Gliel'ho già detto, il fatto che non tiene soldi è diventato un titolo di merito (riferimento a una dichiarazione del giorno prima, quando De Luca aveva consigliato al rivale «Allora vattene», ndr) ». Turpiloquio finale: « Ma tu sei una chiavica. Ma queste sono cose da pazzi».

Dirà poi De Luca, minacciando querele, che si trattava di «conversazione privata, nel chiuso di una stanza», e che «non c'erano riferimenti a persone fisiche ». Ma nel frattempo De Magistris si è già informato e certo si è riconosciuto come bersaglio di quella polemica: «Ho letto la trascrizione, e ho sentito l'audio. Che dire? Siamo in presenza di una persona con una carica di violenza istituzionale pericolosa. Le dichiarazioni hanno valenza giudiziaria, non altro. È una persona che va aiutata, fuori controllo».

Una salto di qualità polemico anche per il sindaco, che qualche giorno fa si era limitato a un « De Luca è in ansia per il voto regionale fra due anni, Vince' stai sereno » . Ma in serata De Luca rincara la dose e torna su un'altra polemica che ha coinvolto De Magistris una settimana fa, la partecipazione con tanto di “trenino” a un compleanno presso un centro sociale occupato: «C'è una Napoli del pulcinellismo, della demagogia, delle feste e festini. Anch'io potevo passare le giornate a compleanni o prime comunioni, ma avrei condannato a morte Napoli. E io quella Napoli li voglio invece cancellarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA